
COMMENTI

23/8/2019

L'amaca

Il deficit più profondo

di Michele Serra

Le vaiasse che hanno malmenato, l'altro giorno a Napoli, la dottoressa del Pronto Soccorso che le aveva invitate a rimanere in sala d'aspetto invece di fare chiassosa corona al loro caro, fanno parte di un vero e proprio serial della cronaca italiana, che consta ormai di centinaia di puntate. I punti fissi della sceneggiatura sono questi: ignoranza di qualunque regola, oppure — se la regola è conosciuta — totale disprezzo della stessa; conseguente aggressione di chi (medico, insegnante, controllore, persona con un ruolo pubblico) cerca di far funzionare, attraverso le regole, la convivenza.

È come se ognuno dicesse: al di sopra delle mie esigenze, dei miei sentimenti, dei miei comodi, non esiste nulla. Non riconosco niente e nessuno che possa modificarmi o contenermi, correggermi o educarmi, insegnarmi qualcosa. Quello che sono mi basta e mi avanza. Non mi rompete i coglioni. Nel vecchio e dimenticato film-apologo di Fellini *Prova d'orchestra* (1979) già si tracciava, con poche tremende pennellate, il quadro di una società incapace di disciplina e di coralità, e per questo incapace di tutto. C'è un rapporto diretto di causa-effetto tra le due cose: zero coralità, zero capacità. Molto della nostra crisi (anche politica) si spiega con questo galoppante deficit di educazione, non solamente civica. Il cafone e il prepotente sono facilmente individuabili anche senza scomodare la Costituzione. Volendo, poi, si può tranquillamente decidere di declassare quanto ho appena detto a lamentela da vecchia zia (chissà perché il vecchio zio è meno citato, come latore di lagnanza). Ma il sospetto che sia il crollo del tasso di educazione, il nostro problema numero uno, io ce l'ho sul serio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO